

Riaperture, «o tutti o nessuno»

Fondazione Gimbe contro la Lombardia: «Dati falsati, deve restare chiusa». La replica: «Li verifica l'Iss»
Il richiamo del ministro Boccia sull'ipotesi di bloccare la circolazione tra Regioni: «Contro la Costituzione»

Da una parte la calma ormai quasi piatta sulla curva epidemica, con gli ospedali svuotati di pazienti Covid e l'emergenza oggettivamente superata sul piano sanitario, almeno per il momento. Dall'altra la polemica politica alle stelle, col tutti contro tutti che ogni giorno snocciola nuovi attacchi incrociati. Minimo comune denominatore, la Lombardia: ammalata prima e più degli altri e rispetto agli altri in ritardo nello "smaltimento" del coronavirus (con altri 382 nuovi casi, ieri, sui 593 nazionali).

Il fuoco di fila stavolta è partito, a sorpresa, dalla Fondazione Gimbe, un'organizzazione indipendente foriera - prima della pandemia - di rapporti e analisi tecniche di vario tipo sulle politiche sanitarie, dal lockdown in avanti dedita invece in particolare allo studio e al monitoraggio del numero di tamponi effettuati nelle varie Regioni. E proprio sul rapporto test/casi positivi era incentrato anche il comunicato stampa di ieri mattina, con cui la Fondazione (coi suoi dati alla mano) sosteneva che Lombardia, Piemonte e Liguria non sarebbero pronte per la riapertura il prossimo 3 giugno: «In queste tre regioni infatti - recitava la nota - si rilevano la percentuale più elevata di tamponi diagnostici positivi e il maggior incremento di nuovi casi, a fronte di una limitata attitudine all'esecuzione dei tamponi stessi». Un'analisi a cui si aggiungeva il suggerimento fatto al governo o di tenere completamente chiuse le tre regioni anche dopo il 3 giugno, o al massimo di consentire la circolazione delle persone soltanto all'interno di questi territori.

Al comunicato, già di per sé piuttosto severo, hanno fatto poi seguito le parole pesantissime rilasciate nel corso di un'intervista dal presidente della Fondazione, Nino Cartabellotta. Secondo cui c'è «il ragionevole sospetto» che le regioni «aggiustino i dati» sul monitoraggio del contagio. Un'accusa rivolta soprattutto alla Lombardia, "colpevole" di «una smania qua-

si ossessiva nel riaprire perché è il motore economico d'Italia» e di altre «stranezze»: «Molti dimessi dati per guariti, ritardo nei dati, riconteggi. Come se ci fosse la necessità di tenere i numeri sotto una certa soglia» ha argomentato Cartabellotta, sostenendo addirittura che l'indice Rt sia falsato a causa di numeri «sovrastimati». Parole che hanno mandato su tutte le furie Palazzo Lombardia, da cui è partita immediatamente una querela: «I nostri dati, come da protocollo condiviso, vengono trasmessi quotidianamente e con la massima trasparenza all'Istituto Superiore Sanità» la risposta della Regione, che parla di accuse «intollerabili e prive di ogni fondamento per le quali il presidente di Gimbe dovrà rispondere personalmente».

Sullo sfondo della polemica, le dichiarazioni perentorie del ministro degli Affari regionali Francesco Boccia, che sembrano sgomberare invece una volta per tutte il cielo dell'estate degli italiani (e in primis proprio dei lombardi): «Le Regioni non possono limitare la libera circolazione delle persone, dei mezzi e delle cose sul territorio nazionale, che è garantita dalla Costituzione». E non possono nemmeno richiedere ai turisti l'esibizione «di un passaporto sanitario che attesti la salute del singolo cittadino, per la semplice motivazione che in Italia il passaporto sanitario non esiste, altrimenti lo avremmo già tutti in tasca assieme alla carta di identità». È ferma la posizione del ministro, che si in-



Peso:54%

serisce nel botta e risposta degli ultimi giorni e in particolare fa seguito alle dichiarazioni dei governatori di Sardegna e Sicilia sulla necessità di effettuare i tanto discussi test sierologici per accedere nelle regioni. «Invito tutti a rileggere l'articolo 120 della Costituzione italiana, che chiarisce molto bene la disciplina: la Regione non può istituire e adottare provvedimenti che ostacolino in qualsiasi modo la libera circolazione delle persone e delle cose, né limitare l'esercizio del diritto al lavoro in qualunque parte del territorio nazionale» spiega Boccia. Nei prossimi giorni, ricorda il ministro, «l'ultimo "clic" che porterà il Paese a muo-

versi dovrà essere quello del buon senso. Se tutte le Regioni ripartono, ripartono senza distinzione sul profilo dei cittadini residenti in una Regione o in un'altra». Di più: «La distinzione fra cittadini che provengono da una città o da un'altra non è prevista dalla nostra Costituzione: se siamo tutti sani, ci muoviamo nel Paese come abbiamo sempre fatto. Diversa è la valutazione che porti a prevedere una fase di quarantena: ma non siamo in quella situazione». Le dichiarazioni a sera, dopo l'ennesima giornata complicata, scatenano l'ottimismo del governatore della Lombardia Attilio Fontana: «Sono convinto che i lombardi saranno liberi di circolare in Italia. I dati sono positivi e in miglioramento. La Lombardia rientrerà sicuramente nel novero delle regioni che avranno libertà di movimento» annuncia. Seguito a ruota dal gover-

natore ligure Giuseppe Toti: «I dati del ministero ci dicono che per tutti gli indicatori non ci sono allarmi. Questi sono i fatti. Agli altri lasciamo l'allarmismo e il terrorismo».
VIVIANA DALOISO

Le pesanti accuse dell'organizzazione: nel territorio più colpito dall'epidemia il numero dei guariti sarebbe sovrastimato per truccare l'indice Rt da presentare al ministero della Salute

In base a quali criteri un territorio torna "zona rossa"?



Per classificare il rischio sanitario connesso al passaggio dalla Fase 1 alla Fase 2, in Italia sono stati individuati alcuni indicatori con valori di soglia e di allerta che dovranno essere monitorati a livello nazionale, regionale e locale. Pena, la chiusura di determinate porzioni di territorio e l'istituzione di nuove "zone rosse". Tre, in particolare, i criteri da soddisfare: il mantenimento di un numero di nuovi casi di infezione da Sars-CoV-2 stabile (ovvero «un aumento limitato nel tempo e nello spazio»), il mantenimento o la riduzione del numero di casi di trasmissione in strutture che soggetti fragili (come ospedali o RSA) e l'assenza di segnali di sovraccarico dei servizi sanitari.

Il secco no del titolare degli Affari regionali alle fughe in avanti di alcuni governatori sul "passaporto sanitario": «Non esiste, altrimenti lo avremmo già tutti in tasca assieme alla carta di identità»

Distanziamento e mascherine servono dappertutto?

Sì, dato che sono i due comportamenti fondamentali per mettere al sicuro le persone da nuovi contagi. E dato che il virus circola ancora - da alcune parti di meno da alcune parti di più - in tutte le regioni italiane. Proprio l'omogeneità delle misure di tutela della salute messe in campo coi dispositivi di protezione individuale e col divieto di assembramento su tutto il territorio nazionale, per altro, garantiscono la sicurezza di tutti (lombardi, siciliani, sardi) e ovunque (in Lombardia, in Sardegna, in Sicilia). Che siano sani o che siano, senza saperlo, portatori asintomatici del virus. E cioè il rispetto delle norme a impedire la circolazione del virus, non il divieto di ingresso per provenienza.

Quali regole per chi arriva dall'estero?

Il decreto in vigore non impone alcuna misura di sorveglianza per chi arriva dai Paesi dell'area Schengen e soprattutto non prevede alcuna limitazione di spostamento per i turisti stranieri in Italia. Nei fatti, questi ultimi potrebbero essere avvantaggiati rispetto agli italiani se dal 3 giugno non fosse riaperta la circolazione tra regioni.



Peso:54%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

458-116-080



Un bambino si fa provare la febbre all'ingresso dell'Acquario di Genova, che ha riaperto al pubblico ieri / Ansa



Peso:54%